

Vedano Aperta

Informatore di vita parrocchiale
ANNO XXXII - n. 1
Settembre 2020

Direttore responsabile
Don Daniele Gandini

Sede:

Piazza San Maurizio, 10
21040 VEDANO OLONA (VA)
Tel. 0332. 401938 — www.parrocchiavedano.it
vedanoolona@chiesadimilano.it

IN QUESTO NUMERO ...

EDITORIALE

- Ripartiamo dall'essenziale4
- Nuova Copertina5

VITA DELLA CHIESA

- Chiedo di essere "discepoli della sapienza"6
- Facciamo l'elogio degli uomini illustri: la pratica edificante8

VITA DELLA PARROCCHIA

- Verso l'ottobre Missionario10
- Finalmente...si riparte!11
- Insieme tutto è più bello!12
- Carissimi amici...13
- Messa ai tempi del corona virus14
- Alla comunità di Vedano...15
- Cristiani di altre nazionalità16

VITA DELL'ORATORIO

- Summerlife 2020 18

QUESTA È LA NOSTRA FEDE

- Alle origini della nostra fede attraverso gli articoli del Credo 19

RELIQUIE CONSERVATE IN PARROCCHIA

- Santa Francesca Romana 21

INVITO ALLA LETTURA

- Le domande di Gesù 23

NOTE D'ARCHIVIO..... 25

RICORDIAMO CHE..... 26

RIPARTIAMO DALL'ESSENZIALE

Infonda Dio sapienza nel cuore. (Si può evitare di essere stolti) è il titolo della proposta pastorale dell'Arcivescovo, monsignor Mario Delpini, per l'anno 2020-2021, un anno che si presenta carico di non poche incognite a causa del permanere del rischio pandemia da Covid 19.

Partiamo dal nostro Arcivescovo. L'invito, rivolto a tutti i fedeli ambrosiani, è anzitutto quello di far emergere le domande più profonde e inquietanti che questo tempo di pandemia ha suscitato nel cuore delle comunità cristiane della Diocesi. Ma domandare non basta. Così le domande possono diventare l'occasione per ri-avviare un'accurata invocazione del dono della sapienza che viene dall'alto. L'atteggiamento di ascolto orante del Signore e della Sua sapienza non è per nulla scontato, anzi, è proprio ciò che più è mancato nelle nostre comunità in questi anni. «Non è più tempo di banalità e di luoghi comuni... È giunto il momento per un ritorno all'essenziale, per riconoscere nella complessità della situazione la via per rinnovare la nostra relazione con il Padre», scrive l'Arcivescovo. La proposta pastorale si conclude invitando le diverse comunità cristiane presenti sul territorio diocesano a inoltrarsi con animo ben disposto nella lettura attenta del Libro sapienziale del Siracide, per ritiri e momenti di riflessione per il prossimo anno pastorale.

L'inizio del nuovo anno pastorale: sarà scandito anche da alcuni eventi diocesani e parrocchiali che avverranno in presenza, riducendo sempre di più quelle pratiche digitali cui la stessa Chiesa ambrosiana è ricorsa durante la quarantena. Significativa sarà la "Domenica dell'Ulivo", nella memoria liturgica di San Francesco (4 ottobre). Nelle intenzioni dell'Arcivescovo la celebrazione di questa domenica va intesa come «una giornata di pace e di riconciliazione... Vogliamo ricordare l'immagine della colomba che porta in becco una fogliolina di ulivo per annunciare a Noè che l'alluvione è finita e che la terra si predispone a tornare di nuovo un giardino». Nella scelta di quel simbolo c'è un'allusione alla distribuzione dei ramoscelli di ulivo che non si è potuta fare nella Domenica delle Palme e vuol essere il segno che «il diluvio è finito e che stiamo riprendendo la vita ordinaria migliorata dalla sapienza che abbiamo acquisito o stiamo cercando», sottolinea sempre l'Arcivescovo. Come ricordavo, l'anno che inizia si presenta non privo di incognite. Le affronteremo con sapienza e con pazienza. Come dice il Papa, il nostro è il tempo di una chiesa che deve ritrovare la sorgente del suo esistere e del suo fare sempre e solo in Gesù di Nazareth, il crocifisso risorto...«In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna». A tutti non mi resta che augurare un sapiente e condiviso cammino.

Don Daniele

Nuova Copertina

Come ogni settembre, all'inizio dell'anno pastorale, il nostro informatore presenta una nuova copertina che racchiuderà i numeri in uscita fino all'estate del 2021.

Quest'anno, in merito alle foto o al logo, alla frase sintetica e alla preghiera riportata sul retro, si è pensato di focalizzare l'attenzione sul duplice fatto che le chiese, dopo oltre due mesi e mezzo, hanno ri-accolto i fedeli per le celebrazioni liturgiche comunitarie e che, durante il periodo del lockdown dovuto alla pandemia, si sia riscoperta la preghiera in famiglia aiutata in questo da sussidi opportunamente preparati da Parrocchia o diocesi come fatto, del resto, anche in tutta Italia.

Ecco allora che, sul fronte della copertina, appaiono le foto di una giovane famiglia raccolta in preghiera in un momento qualsiasi della giornata con i genitori che sono di esempio ed "educatori" in questo, dell'interno della nostra chiesa parrocchiale "visto" dal portone in una delle prime celebrazioni con la partecipazione dei fedeli e la "chiesa madre" della nostra diocesi ovvero il duomo di Milano.

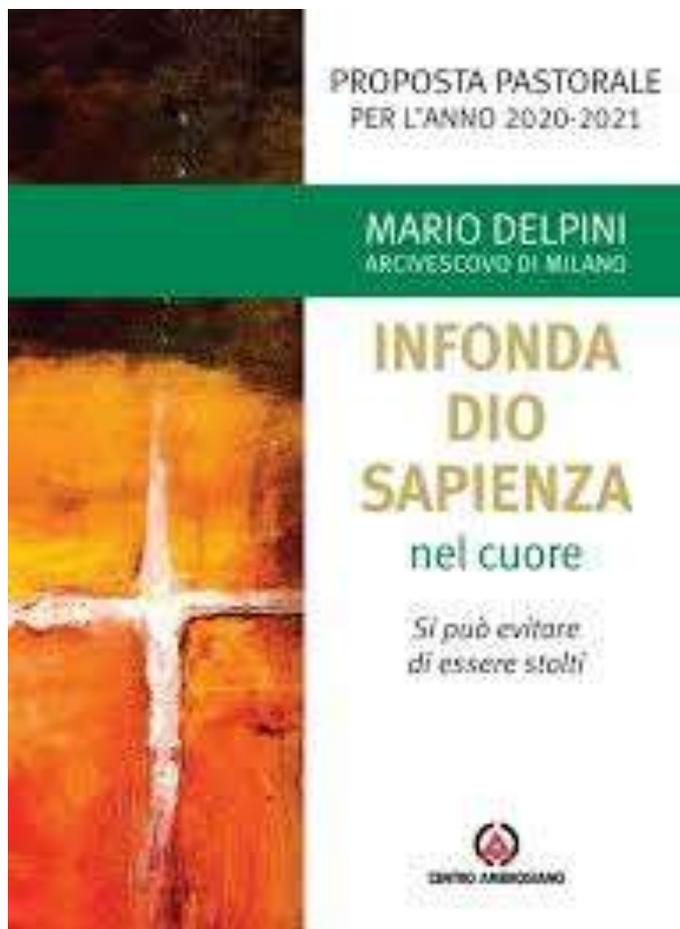
Sotto la scritta così recita: la preghiera è affidarsi e rende uniti perché essa, in qualsiasi momento della vita, soprattutto nelle situazioni di difficoltà e di bisogno, è sempre un affidarsi, un consegnarsi nelle braccia del Padre che vuole il nostro bene, sa di cosa abbiamo bisogno e ci ha salvato dalla morte eterna conseguenza del peccato; inoltre, essendo figli dello stesso Padre, Dio, ci rende uniti, ci fa comunità, la comunità dei figli di Dio.

Sul retro è riportata una preghiera del compianto card. Carlo Maria Martini in cui "fa leva" sul fatto che Dio conosce le profondità dell'uomo, "cosa c'è dentro di noi" e invoca lo Spirito Santo perché ci illumini e ci aiuti a conoscerci soprattutto nei nostri lati oscuri, nelle nostre pesantezze che impediscono un vero rapporto da figli con Dio Padre, impediscono di affidarsi con totale fiducia. Il tutto sotto lo sguardo misericordioso di Dio che proviene dalla morte e risurrezione del suo Figlio, Gesù.

In una delle sue prime omelie "da Santa Marta", a proposito della preghiera papa Francesco diceva: «...la preghiera che è solo formula senza cuore come pure il pessimismo o la voglia di una giustizia senza perdono sono le tentazioni dalle quali un cristiano deve sempre guardarsi per arrivare a scegliersi "la parte migliore": anche noi quando non preghiamo, quello che facciamo è chiudere la porta al Signore...perché Lui non possa fare nulla. Invece la preghiera, davanti ad un problema, a una situazione difficile, a una calamità è aprire la porta al Signore perché venga. Perché Lui rifà le cose, Lui sa arrangiare le cose, risistemare le cose... Ma se noi chiudiamo la porta il Signore non può far nulla! Pensiamo a Maria (la sorella di Lazzaro) che ha scelto la parte migliore e ci fa vedere la strada, come si apre la porta al Signore».

Vezio Zaffaroni

L'invito di Mons. Mario Delpini: chiedo di essere "discepoli della sapienza"



Nella sua nuova "proposta pastorale" per l'anno 2020/2021 l'arcivescovo indica nella docilità allo Spirito la via per una lettura sapienziale della pandemia "Nulla più come prima" anche nelle relazioni.

«Chiedo di essere discepoli della sapienza. Non si tratta di un pensare che si ripiega su sé o che stila bilanci su ciò che è stato, ma è piuttosto l'atteggiamento del credente che invoca la sapienza che viene dall'alto. Un esercizio di docilità allo Spirito che, attraverso la Parola di Dio, le vicende della vita, il dialogo, può aiutarci a capire anche che cosa è accaduto, che cosa si è rivelato di noi, della nostra vita ordinaria, della nostra Chiesa, delle nostre risorse e dei limiti, interrogando il presente per compiere passi verso il futuro».

Così l'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, definisce il senso di ciò che domanda, come discernimento, ai fedeli dell'intera arcidiocesi, con la sua proposta pastorale per l'Anno 2020-2021, intitolata "Infonda Dio sapienza nel cuore - Si può evitare di essere stolti". E sarà proprio il Libro del Siracide - da cui è tratto il titolo - a indicare il cammino, come una sorta di stella polare, secondo la logica «della sapienza che viene dall'alto». 130 pagine, con un'introduzione e la proposta

vera e propria, cui si aggiunge la lettera per l'inizio dell'Anno Pastorale cui seguiranno altre 3: all'inizio dell'Avvento, della Quaresima e del tempo di Pentecoste. Il richiamo è a interpretare ciò che tutti abbiamo sperimentato con la pandemia e stiamo vivendo, oltre la superficialità, attingendo, appunto, a una sapienza che viene dal Signore capace di farsi lampada che illumina i passi concreti di ogni giorno. «Non è più tempo di banalità e di luoghi comuni, non possiamo accontentarci di citazioni e di prescrizioni.

È giunto il momento per un ritorno all'essenziale, per riconoscere nella complessità della situazione la via per rinnovare la nostra relazione con il Padre», scrive infatti l'arcivescovo. Anche perché se «nulla sarà più come prima», dovrà essere così anche nei comportamenti, nello stile di vita più generale, in rapporti umani "benevoli e più fraterni". Non a caso, la proposta si apre con un «testo che fa pensare», il "Memoriale ai milanesi" scritto da san Carlo, nel 1579, dopo la terribile peste del 1576 per cui morirono circa 18.000 persone, un decimo della popolazione. Pagine lontane nel tempo, ma che rivelano per intero la loro attualità nel richiamo alla conversione dei cuori. «Tanto morire, tanto soffrire, tutto sarebbe sperperato se si tornasse alla vita di sempre, con la stoltezza di chi dimentica il dramma e il messaggio che la sapienza cristiana ne riceve».

Evidente il riferimento all'oggi che, nella proposta, si nutre anche delle parole pronunciate dal Papa lo scorso 26 giugno, in occasione dell'udienza concessa ai rappresentanti delle Regioni più colpite dal Coronavirus, presente lo stesso arcivescovo di Milano.

Altrettanto esplicito il suggerimento di dedicare l'Anno pastorale 2020-2021 a rileggere l'enciclica "Laudato si".

Spiega ancora monsignor Delpini: «La pandemia ci ha rivelato che siamo tutti sulla stessa barca e che, tuttavia, il pericolo porta anche a far emergere sia le cose peggiori che le cose migliori che sono nel cuore umano. La sapienza è l'arte di distinguere il bene dal male, di vigilare sulle tentazioni, compresa quella, per esempio, di far prevalere l'egoismo sulla solidarietà o di difendere privilegi a danno chi è fuori dalla condizione di benessere. La sapienza che viene dall'alto, invocata nel libro del Siracide, penetra nei misteri, ma offre anche insegnamenti pratici sui rapporti sociali, sull'uso corretto delle ricchezze, sul valore dell'amicizia e nella relazione tra uomo e donna». Alcuni appuntamenti e date, d'altra parte, sono già segnati, nella Lettera, in questo itinerario di riflessione e preghiera da vivere «contando i nostri giorni», ossia comprendendo i nostri limiti, come dice il Salmo 90, citato da Delpini.

Come un'inedita "domenica dell'ulivo", fissata al 4 ottobre. «Vogliamo fare memoria dell'immagine della colomba che porta un ramoscello d'ulivo, annunciando a Noè che il diluvio è finito e che la terra torna a essere un giardino dove si può vivere e desiderare di generare futuro. Sarà un modo di recuperare il segno dell'ulivo, che viene distribuito nella Domenica cosiddetta delle Palme (che non si è potuta celebrare con i fedeli), ma con un'altra sottolineatura: non tanto l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, ma la consapevolezza che il diluvio è finito, che stiamo per riprendere una vita ordinaria, purificata e migliorata dalla sapienza che abbiamo acquisito e che cerchiamo».

E poi, ancora, l'attenzione alla Pastorale giovanile, da pensare in stretto coordinamento con la Pastorale Universitaria; la sottolineatura della "Giornata per l'Università Cattolica", che sarà il 20 settembre prossimo, alla vigilia del Centenario della Fondazione dell'Ateneo; l'indicazione di alcune figure esemplari come il futuro beato, il giovanissimo Carlo Acutis (11 ottobre) e Armida Barelli.

Annamaria Braccini
(giornalista)

Facciamo l'elogio degli uomini illustri: la pratica edificante

La pratica difficile dell'elogio.

Non è tanto difficile elogiare i lontani, esaltare le qualità meravigliose degli sconosciuti, proporre il panegirico di uomini e donne dei secoli passati, di paesi lontani, quelli che per fama, per virtù, per esemplarità, per inarrivabile eroismo meritano statue e discorsi, titoli altisonanti e tentativi di imitazione.

Ma per favore non fate l'elogio di mia suocera: la conosco bene, i difetti li conosco tutti, delle virtù non sono informato. Per favore non fate l'elogio del mio vicino di casa. Non pensateci neppure a fare l'elogio del mio parroco!

L'elogio è un atto di magnanimità.

L'elogio di persone concrete, conosciute, inevitabilmente imperfette, è l'espressione di un animo magnanimo. La pratica dell'elogio di persone che hanno vissuto i nostri stessi giorni, le nostre stesse vicende, richiede un cammino di liberazione dalla meschinità, cioè quella piccineria che elenca i particolari fastidiosi o antipatici e dimentica l'insieme della persona e della sua vicenda.

È necessario liberarsi dall'invidia e dalla gelosia, da quei risentimenti tristi di chi si irrita per ogni qualità attribuita ad altri, di chi interpreta ogni elogio per gli altri come una lode che gli è dovuta e gli è negata.

La magnanimità si compiace del bene, lo sa apprezzare e ne gioisce.

L'elogio è un atto di riconoscenza.

La riconoscenza germoglia negli animi sinceri, quelli che possono ammettere di aver molto ricevuto, di essere debitori alle persone con cui hanno vissuto un tempo della vita. Riconoscono che molti tratti di quello che siamo e di quello che facciamo sono frutti che

vengono da semi gettati dagli Arcivescovi che oggi commemoriamo. E perciò rendono grazie.

La riconoscenza è la saggezza che rivisita anche momenti difficili, decisioni discutibili, tratti antipatici e tutto avvolge di benevolenza e si convince che ci sono buone ragioni per rendere grazie.

L'elogio può anche essere un atto di riconciliazione.

Nel fare l'elogio degli uomini illustri si offre anche l'occasione per chiedere perdono, per fare pace con momenti e atteggiamenti sbagliati. Costa riconoscere di aver avuto torto, costa liberarsi dai propri puntigli e dalla propria ricostruzione parziale dei frammenti della storia vissuta, costa dover ammettere che il nostro puntiglio deve aver fatto soffrire, che le nostre ingiuste critiche possono aver ferito, che abbiamo preteso pazienza e comprensione per scelte e atteggiamenti che meritavano correzioni e rimproveri.

Nell'atto dell'elogio si dà la possibilità di riconciliarsi e chiedere perdono.

L'elogio dei nostri vescovi defunti è atto di fede intelligente.

Nel fare l'elogio di chi ha guidato la nostra Chiesa si può praticare la fede intelligente che riconosce nella storia l'opera dello Spirito di Dio, che, come si dice, ha scritto diritto anche sulle righe storte.

Una provvidenza sollecita e premurosa ha avuto cura di me, delle nostre comunità: attraverso gli arcivescovi che oggi commemoriamo abbiamo ricevuto grazie, visioni, parole necessarie, correzioni opportune, e ogni benedizione. Il Padre misericordioso ha mostrato la sua pazienza, la sua misericordia, la sua sapienza attraverso questi nostri vescovi. Siamo stati aiutati a conoscere Dio, siamo stati aiutati a riconoscere i segni del Regno di Dio che viene.

Facciamo l'elogio degli uomini illustri!

Il sapiente di Israele, Gesù Ben Sira, dedica gli ultimi sei capitoli del suo libro all'elogio degli uomini illustri con una ricostruzione idealizzata di figure e vicende. Il nostro proposito di leggere il libro del Siracide in questo anno pastorale diventa fecondo di bene per noi e per le nostre comunità non soltanto perché ci trasmette una compilazione 3

interessante di tanti frammenti di sapienza. La sua insistenza è piuttosto per amare la sapienza, cercare le vie, diventare amici dei sapienti.

Possiamo quindi imparare anche dal Siracide le virtù necessarie per fare apprezzare gli uomini che **hanno fatto la nostra storia e quelli che la stanno facendo, liberandoci dalla meschinità e dall'invidia** per essere magnanimi, vigili per evitare la critica amara e il lamento deprimente, inclini invece alla riconoscenza, disponibili alla riconciliazione per non essere impigliati nel risentimento senza sbocchi, praticando uno sguardo credente non solo sul passato, ma anche sul presente.

*Memoria B Card. Alfredo I. Schuster
Suffragio degli Arcivescovi defunti
CELEBRAZIONE EUCARISTICA - OMELIA
Milano, Duomo - 31 agosto 2020.*

Verso l'OTTOBRE MISSIONARIO

L'ottobre missionario di quest'anno si pone sulla scia del Mese Missionario Straordinario che è stato celebrato nel 2019. Il tema "Battezzati Inviati", che mirava a far riscoprire l'universalità della vocazione missionaria, avrà il suo sviluppo nel tema di quest'anno: ogni battezzato è chiamato a far conoscere la bontà, la misericordia e l'amore di Dio per tutti gli uomini, prima di tutto attraverso un atteggiamento di accoglienza e uno stile di vita basato sulla "fraternità".

Celebrando il prossimo mese missionario dovremo tener conto anche, in modo significativo, del contesto storico che stiamo vivendo, con le fatiche e le sofferenze provocate dalla pandemia e con le conseguenze relazionali e sociali del lungo periodo di isolamento a cui siamo stati sottomessi.



Il messaggio che Papa Francesco ci rivolge in vista della Giornata Missionaria Mondiale si caratterizza per una forte spinta vocazionale, ispirandosi alla vocazione del profeta Isaia: "Chi manderò?", chiede Dio. "Eccomi, manda me" è la risposta di Isaia e vuole essere la risposta di tutti coloro che hanno preso coscienza del loro essere "battezzati e inviati". In particolare, la vocazione missionaria si caratterizza nel portare a tutti gli uomini l'esperienza dell'amore di Dio per tutta l'umanità.

Nel contesto della Chiesa italiana il desiderio sarà quello di tradurre questa vocazione missionaria in un appello a tutti i credenti per diventare "Tessitori di fraternità".

Abbiamo vissuto un tempo di isolamento; abbiamo sperimentato la "nostalgia" delle nostre relazioni di familiarità e di amicizia. Dobbiamo imparare a vivere nuove relazioni, non solo con le persone a noi care, ma con tutti coloro che incontriamo sul nostro cammino, in particolare con coloro che maggiormente pagano le conseguenze negative della tempesta che ci ha investito in questo tempo.

Nel suo messaggio Papa Francesco dice: "...siamo invitati a riscoprire che abbiamo bisogno delle relazioni sociali, e anche della relazione comunitaria con Dio. Lungi dall'aumentare la diffidenza e l'indifferenza, questa condizione dovrebbe renderci più attenti al nostro modo di relazionarci con gli altri e la preghiera, in cui Dio tocca e muove il nostro cuore, ci apre ai bisogni di amore, di dignità e di libertà dei nostri fratelli, come pure alla cura per tutto il creato...".

In questo percorso di riscoperta della "fraternità" non ci mancherà certamente l'ispirazione che ci viene dall'esperienza e dalla testimonianza di tanti missionari che vivono la fraternità cristiana in mezzo a popoli e culture estremamente lontane e differenti, ma capaci di incontro e di comunione.

Nella conclusione del suo messaggio, Papa Francesco ci ricorda anche che la Giornata Missionaria Mondiale è una giornata di comunione nella preghiera e di solidarietà con le giovani Chiese, che non hanno ancora raggiunto una propria autonomia, e con le Chiese dei Paesi più poveri del mondo. In questa situazione di crisi economica mondiale non possiamo ripiegare su noi stessi e non dobbiamo dimenticare coloro che possono camminare soltanto con la nostra partecipazione e con il nostro aiuto.

(dalla presentazione dell'Ottobre Missionario 2020 di Missio)

Finalmente...si riparte!

Dopo un lungo periodo pandemico che ha provocato lutti e paura, finalmente una buona notizia: le celebrazioni liturgiche potevano essere vissute con la partecipazione del popolo nelle chiese che spalancavano le loro porte e i Sacramenti tornavano ad essere impartiti, ovviamente tenendo conto di tutte le disposizioni in materia di sicurezza.

Il nostro arcivescovo ha invitato i parroci a celebrare la Prima Comunione e la Cresima, tradizionalmente celebrate in primavera, al termine dell'anno catechetico ma necessariamente rimandate per il covid -19, tra settembre e novembre, prima dell'inizio dell'Avvento. Le date, pertanto, sono state fissate: il 05 e 06 settembre i bambini di quarta elementare si sono accostati al Sacramento dell'Eucarestia mentre il sabato successivo, il 12, i ragazzi di quinta ricevono il dono dello Spirito Santo.

Dopo inevitabili smarrimenti iniziali, durante la pandemia è continuata l'esperienza di fede dei bambini e dei ragazzi con i loro genitori; per sostenerla si inviavano alle famiglie alcune semplici indicazioni per creare occasioni da vivere insieme a casa e che potessero trasformarsi in esperienze di fede più vitali e concrete. Senza dubbio anche la preghiera si è intensificata: la fede, infatti, ci permette di affrontare tutto ciò che la vita ci riserva, ci sostiene e ci rende consapevoli che Dio non ci abbandona.

L'augurio per ciascuno è di una ripresa prudente, paziente ma determinata; rivolgiamo un pensiero particolare ai nostri comunicandi e cresimandi "speciali" perché ricevono i Sacramenti in un periodo difficile: incoraggiamoli a perseguire un cammino di fede come vuole Gesù che non smette mai di amarci.

"Ripartire rinnovati nell'Amore"

Liliana Ruffini

INSIEME TUTTO È PIÙ BELLO!

Il Servizio dell'accoglienza alla S. Messa

VOLONTARI



Quando il 13 Maggio è arrivato l'invito di don Daniele che cercava dei volontari per garantire in sicurezza la ripresa delle celebrazioni delle Sante Messe con il popolo, mi sono detta: "Perché no?". Dopo il periodo di isolamento forzato, questa notizia mi ha riempito di gioia... Finalmente un segnale e un gesto concreto per dare avvio al ritorno alla quotidianità e non in solitudine, ma riscoprendo lo spirito di comunità.

Con tutte le notizie che abbiamo ricevuto nei giorni più bui, la compagnia che ci ha offerto ogni giorno il nostro Don con i momenti di riflessione e la possibilità di assistere, anche se solo virtualmente, alle celebrazioni eucaristiche sono state un'occasione per pensare e ri-pensare al modo in cui poter essere testimone della bellezza dell'essere Chiesa, di essere una persona in una comunità. Ecco allora che, messi da parte tutti i dubbi e i timori, ho scoperto la gioia dell'affidarsi al Signore, riscoprendo che in fondo è nella fede che possiamo vivere la nostra vita, certa che lo Spirito del Signore sia il faro che illumina il nostro cammino. È stato da subito, con la ripresa delle celebrazioni, nei piccoli gesti e soprattutto negli sguardi con l'Altro, che ho colto un sentimento di gioia ed energia per poter dire: eccoci, ci siamo e insieme possiamo tornare a camminare. Sono stata molto felice di offrire questo servizio e di poter essere nel mio piccolo strumento di testimonianza per celebrare la Grazia del Signore in una partecipe comunione con i fratelli.

L'opportunità di prestare servizio è stata un'occasione per "mettermi in gioco", e crescere come cristiana e persona aperta al prossimo, in comunione nella Chiesa.

"Quello che noi facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo facessimo l'oceano avrebbe una goccia in meno" (Santa Madre Teresa di Calcutta).

Per concludere un grazie di cuore a tutti coloro che a vario titolo hanno contribuito a rendere possibili la ripresa delle celebrazioni...Insieme tutto è più bello!

Valentina Battistella

Carissimi amici...

Un nemico invisibile e sconosciuto ci ha colpiti qualche mese fa, così senza preavviso e modificando radicalmente la nostra vita. Le strade si sono svuotate, le saracinesche abbassate, un silenzio assordante ci circondava. E nel silenzio a cui non eravamo abituati ci è venuto spontaneo pensare che le nostre corse frenetiche di ogni giorno, le nostre priorità, le nostre sicurezze, le nostre libertà ci venivano tolte e non ne conoscevamo la causa. Forse che il Signore ci voleva far riflettere, noi così poco propensi a pensare all'anima? **Abbiamo dovuto cambiare stile di vita e, anche per noi, che al lavoro dovevamo comunque andarci, sono iniziate le paure per questo nemico invisibile e subdolo. Abbiamo iniziato a rimanere di più in casa, a non avere i figli che venivano a trovarci ma**



che ogni giorno si preoccupavano di sapere come stavamo, a non frequentare più gli amici, ma soprattutto a non avere più il nostro appuntamento domenicale col Signore nella Messa. Ci siamo sentiti orfani di Dio! Iniziava il tempo santo della Quaresima, un periodo dell'anno che ci ha sempre fatto riflettere di più, un'occasione per lasciarci riconciliare con Dio e tornare al Signore che largamente perdona. La domenica seguivamo la messa in TV. Poi, noi poco propensi alla tecnologia, abbiamo scoperto la diretta streaming della chiesa di Vedano: don Daniele con alcuni volontari si erano attivati per portare la Parola di Dio nelle case di ogni fedele. Che regalo meraviglioso! Abbiamo vissuto questi mesi in attesa della trasmissione in diretta della Messa domenicale e, durante la settimana trovavamo il tempo per ascoltare il messaggio che ogni mattina don Daniele non faceva mancare ai suoi "carissimi amici". Con don Daniele ci siamo dati appuntamento per le celebrazioni della Pasqua, ma purtroppo la situazione non ce lo ha permesso. È arrivata la Settimana Autentica con i suoi riti, che mai negli anni abbiamo voluto perdere, una grande occasione che il Signore Gesù ogni anno ci propone. Con il messaggio del Giovedì Santo, caro don, ci invitavi a vivere con intensità i giorni santi della Pasqua, una Pasqua così diversa dalle altre, ma una nuova opportunità con la certezza che Cristo vive e cammina con noi e non ci lascia soli. Questo messaggio di speranza abbiamo voluto dividerlo e inviarlo a tutti gli amici come

augurio pasquale! Il Venerdì Santo la Via Crucis ci ha fatto tanto riflettere: il duello tra la vita e la morte era la realtà quotidiana e il Signore morto e risorto è la nostra unica salvezza. Grazie don perché sempre ci chiami amici, grazie perché sempre riesci a comunicare l'amore che provi per il Signore Gesù. Grazie perché i tuoi parrocchiani, siano essi ragazzi, adulti o anziani si sono sentiti amati in questi momenti difficili. Noi non siamo più tuoi parrocchiani ma ci siamo sentiti e ci sentiamo amici. Continueremo a seguirti in questa esperienza che ci auguriamo tu e la tua comunità possiate continuare ad offrire soprattutto alle persone che per qualche motivo non possono frequentare la Parrocchia. Certi che siamo pronti a ritornare nelle nostre chiese perché il Signore Gesù ci invita nella sua casa per dividere la sua Mensa. Grazie Signore perché nutri le nostre anime e le doni un po' di sazietà spirituale che è ciò che veramente conta nella nostra vita.

Un grazie di cuore e un arrivederci.

Una famiglia "amica"

MESSA AI TEMPI DEL CORONA VIRUS

16 marzo 2020: una data molto importante per noi, gruppo aiuto-catechisti, in quanto ci è stato chiesto di registrare le Sante Messe per permettere a tutti i nostri compaesani di partecipare. I primi giorni **abbiamo attraversato un paese che era più deserto e silenzioso di quanto non l'avessimo mai visto**. Durante il tragitto ci siamo resi propriamente conto del periodo particolare che avremmo dovuto affrontare al fine di rendere un servizio alla comunità. Sfruttando i mezzi che sono stati messi a nostra disposizione e un pizzico d'ingegno, siamo riusciti a organizzare la trasmissione delle celebrazioni. Questo ha comportato per noi un impegno quotidiano, che in qualche modo ha portato nelle nostre vite un po' di normalità. A spronarci e darci la forza per affrontare con il sorriso un momento così difficile sono stati i numerosi commenti positivi ricevuti. Citiamo le intenzioni per la comunità: "Lo spirito santo scenda su tutti noi", "Signore Gesù proteggi e aiuta tutti gli operatori sanitari"; e i numerosi ringraziamenti e saluti, come: "Grazie Don Daniele e tutti quelli che hanno reso possibile la celebrazione" e "Un caro saluto alla signora Mariuccia".

Un altro momento che ci ha dato molti spunti di riflessione è stata la Settimana Santa.

Abituati a vivere attivamente e in condivisione il periodo pasquale, è stato impressionante vedere dimezzati cantori e ministranti e registrare in una chiesa vuota. Tra le numerose mancanze che noi aiuto-catechisti abbiamo subito, quella che ci ha più toccato è stata l'impossibilità di interagire come nostro solito con i più giovani della comunità, nonostante abbiamo contribuito alla continuazione della catechesi.

L'inizio della Fase 2 della quarantena ha permesso alla nostra parrocchia di riaccogliere i propri fedeli in chiesa, dando il via a un nuovo percorso che ha visto protagonisti altri volontari impegnati ad accogliere, igienizzare e registrare le prenotazioni alle Sante Messe.

Affiancandoci a questo progressivo ritorno alla normalità, abbiamo deciso di continuare a garantire questo servizio. Sebbene parte dei nostri spettatori abituali abbiano cominciato a partecipare di persona, il riscontro ha continuato ad essere positivo e di conseguenza molto gratificante.

L'arrivo della stagione estiva ci ha messo di fronte a una nuova decisione, quella di garantire la trasmissione della messa domenicale a tutela di coloro che ancora favoriscono la visione da casa. Oltre a questo, nei mesi di giugno e di luglio i nostri giovedì sera sono stati dedicati all'adorazione eucaristica, alla catechesi e al rosario, condivisi anch'essi via streaming.

Quest'esperienza è stata formativa sotto diversi punti di vista e ci ha fatto ripensare con nostalgia alla nostra caotica quotidianità. Ci ha però concesso di sentirci parte integrante e attiva della comunità.

Ci sentiamo in dovere di ringraziare calorosamente gli altri volontari, Don Daniele e tutti coloro che ci hanno seguito con costanza, alleggerendo il tempo investito in questo progetto.

Gli aiuto-catechisti

Alla comunità di Vedano...

Sono Angelo Ligorio, nato a Vedano Olona il 09-09-1966, dove ho vissuto fino al 2008, lavorando come operaio nella ditta Lati di Vedano per venti anni. Ho frequentato l'Oratorio fino all'età di quindici anni, giocando nella squadra di calcio del CSI.

La mia conversione è maturata intorno agli anni 2000 quando ho compreso che la mia vita doveva cambiare. Ho cominciato a pormi delle domande esistenziali e ad incamminarmi in una ricerca spirituale. Infine ho trovato riscontro a questa mia ricerca nei "Ricostruttori nella preghiera", movimento ecclesiale dove si pratica la Preghiera del Cuore.

Questa preghiera mi ha radicalmente cambiato la vita mettendo al centro la presenza di Gesù e facendomi scoprire un desiderio sempre più profondo di dedicarmi agli altri.

Tutto questo mi ha portato ad entrare nella Comunità dei "Ricostruttori nella Preghiera" nel 2009, dopo aver verificato la mia vocazione per un anno nella nostra casa a Firenze.

Ho studiato Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma dove ho conseguito il Baccalaureato nel 2015. Successivamente ho continuato il mio discernimento vocazionale a Napoli e a Ivrea nelle case dei Ricostruttori.

Dal 2018 abito nella casa di Sant'Apollinare di Casalbeltrame, diocesi di Vercelli, dove ho iniziato il cammino per il Diaconato in attesa del Sacerdozio.

L'Ordinazione diaconale è avvenuta in Cattedrale di Vercelli il 29 Giugno 2020 e attualmente presto servizio nell'unità pastorale di Biandrate, dove affianco i sacerdoti della Diocesi.

Un saluto fraterno alla comunità di Vedano Olona



Cristiani di altre nazionalità

Miryam Purizaca, 53 anni, è originaria del Perù, in America Latina.

Si è trasferita in Italia nel 1994 e da sette anni vive a Vedano Olona.

Proviene da una famiglia numerosa, molto unita, che le ha trasmesso il grande dono della fede nella **concretezza dell'amore e della testimonianza**. «Sono la più piccola di **11 fratelli (uno è deceduto)**.

I nostri genitori purtroppo sono morti, la mamma quando avevo 12 anni e il papà dopo due anni dal mio trasferimento in Italia.

Ho 22 nipoti, figli dei miei fratelli; 10 pronipoti e sono zia bis di 2 maschietti, siamo davvero in tanti, senza contare zie e cugini.

Già dai nonni siamo una famiglia cattolica, con dei grandi valori e questo mi ha aiutato tanto quando sono arrivata in Italia».

La fede ha sempre illuminato il suo cammino e l'ha accompagnata, sostenendola ad iniziare una nuova vita in un paese straniero e a superare le difficoltà «All'inizio è stata dura perché, oltre ad essere da sola, c'era la nostalgia della famiglia, delle abitudini, sono due Paesi con due culture molto diverse».

Prima di trasferirsi a Vedano Olona, ha vissuto in alcuni paesi della provincia di Varese e ha trovato lavoro come baby-sitter, donna delle pulizie e badante.

Non sono mancati i momenti difficili anche dal punto di vista professionale, nel suo Paese faceva l'impiegata e qui si è dovuta adattare ad una nuova realtà, ma il suo spirito di servizio e l'amore verso il prossimo le hanno permesso di continuare lungo il cammino, integrandosi nel tessuto sociale «Ho incontrato bravissime persone, tanti amici che mi hanno dato una mano. Sono stata ben accolta nelle case dove ho lavorato, mi hanno fatto sentire in famiglia».

Miryam ricorda con affetto due nonnine che ha curato e che ora non ci sono più «Sono stata fortunata **a trovare brave persone, ritrovarmi qui da sola senza la famiglia non è stato facile, ma c'è Dio che mi aiuta, è la fede che mi fa stare in piedi**».

E' molto legata alla Casa delle suore di san Giuseppe di Varese che frequenta da 26 anni, cioè da quando vive in Italia, si incontra con i suoi connazionali, ma anche con persone di altre nazionalità e ha conosciuto tanti italiani, con cui ha instaurato ottimi rapporti.

La casa san Giuseppe è un punto di riferimento importante per i migranti; solitamente una domenica al mese Miryam si ritrova con il suo gruppo per la celebrazione della messa in lingua madre, lo spagnolo.



Ma il Covid ha modificato in parte queste abitudini «Da quando sono potute riprendere le celebrazioni religiose, siamo in poche persone che ci incontriamo con le suore e andiamo a messa nella chiesa della Brunella».

Nei mesi scorsi di emergenza sanitaria Miryam ha vissuto la propria fede attraverso la preghiera personale e seguendo la messa in tv.

Mi racconta che ogni anno ad ottobre la comunità peruviana festeggia il suo patrono il Señor de Los Milagros,

VITA DELLA PARROCCHIA

il Signore dei Miracoli. La devozione è legata ad un fatto ritenuto miracoloso: la tenuta straordinaria delle pareti dell'omonima chiesa peruviana in occasione di un violento terremoto.

Infatti l'icona seicentesca raffigurante Gesù crocifisso e dipinta da uno schiavo angolano restò intatta all'accaduto. Da qui si diffonde questa testimonianza di fede e di amore.



Anche a Varese viene celebrato il Señor de Los Milagros con il corteo per le vie del centro storico, indossando il tipico colore viola, pregando e trasportando l'immagine sacra e con la santa messa nella basilica di san Vittore.

Una festa molto sentita e partecipata animata dai canti spagnoli della tradizione peruviana e dall'inno al Señor de Los Milagros che viene intonato in processione e con cui i fedeli chiedono la benedizione. «Il tutto è reso possibile grazie all'aiuto delle suore di casa san Giuseppe. Un pensiero speciale va a don Giancarlo Quadri, sacerdote che si è sempre impegnato per gli altri ed ex responsabile diocesano della Pastorale dei migranti, scomparso nei mesi scorsi per il Covid-19». Una figura di spicco per la comunità peruviana che è dispiaciuta per non avergli potuto dare l'ultimo saluto e che custodirà nel cuore la memoria di un grande sostenitore del Señor de Los Milagros.

Quest'anno purtroppo a causa del Covid la festa non si terrà, ma i fedeli potranno continuare a pregare il Signore dei Miracoli davanti alla sua immagine, esposta dall'anno scorso nella chiesa della Brunella.

Paola Difonzo

Lo scorso 15 luglio la nostra collaboratrice GIORGIA COLUCCI si è brillantemente laureata con 110 e lode alla Facoltà di Comunicazione Media e Pubblicità presso l'Università di Lingue e Comunicazione IULM di Milano con una tesi dal titolo: "Dalla carta stampata allo schermo. La via americana al film inchiesta. Il caso Spotlight". A lei vanno le nostre più sentite congratulazioni e felicitazioni!

SUMMERLIFE 2020



L'estate che stiamo vivendo è particolare sotto molti aspetti.

L'emergenza sanitaria ha infatti cambiato le nostre abitudini, non ci è stato possibile organizzare l'oratorio estivo quindi volendo comunque dedicare del tempo ai più piccoli abbiamo deciso di collaborare con il campo estivo accettando la proposta del nostro Comune.

Non tutti avevamo conosciuto questa realtà diversa da quella alla quale eravamo abituati.

Non ci siamo fatti scoraggiare dal nuovo ambiente e dalle limitazioni imposte e il 15 giugno abbiamo finalmente iniziato questa fantastica esperienza.

L'estate però per noi adolescenti non è solo campo estivo ma...DIVERTIMENTO!!!

Abbiamo organizzato insieme ai nostri catechisti e a Don Daniele settimana per settimana numerose gite fuori-porta.

Il 1 luglio siamo andati nella ridente e gioiosa località turistica che si trova sul Lago Maggiore Maccagno con Pino e Veddasca (Va).

Abbiamo trascorso una giornata all'insegna del divertimento e della spensieratezza che si è conclusa con la Santa Messa celebrata nella chiesa locale.

Da quel giorno tra noi gruppo adolescenti e la comunità parrocchiale di Maccagno con Pino e Veddasca si è creato un forte legame di fraternità e amicizia.

Siamo tornati una seconda volta e abbiamo in programma altre visite.

Ringraziamo calorosamente il diacono Giuseppe, Fabrizio, Luciano e Luca che ci hanno dato la possibilità di raggiungere la località accompagnandoci.

Il 15 luglio poi ci siamo recati al parco acquatico 3 re in provincia Novara, condividendo esperienze ed emozioni con il gruppo.

Entrando siamo rimasti molto colpiti dal fatto che fossimo praticamente i soli clienti presenti.

Con il passare delle ore sono arrivati altri ragazzi ma si è notato anche in questo ambiente l'effetto della pandemia.

Questa giornata ci è particolarmente piaciuta e ci vorremmo tornarci.

L'estate infatti non è finita e abbiamo in programma nuove mete... ci rivediamo a settembre !

Gli adolescenti

Alle origini della nostra fede attraverso gli articoli del Credo

9 – CREDO LA SANTA CHIESA CATTOLICA

Il credo apostolico, dopo aver professato la fede nello Spirito Santo - identificato come luce che illumina e forza che trasforma - elenca le opere da Lui compiute. Infatti, così come la luce e la forza sono conosciute a partire dai loro effetti, lo Spirito Santo è sperimentato e riconosciuto nelle sue opere, nei suoi effetti: la Chiesa, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna. Siamo posti di fronte ad articoli di fede che dicono l'ampiezza, la profondità, la grandezza e la bellezza della vita cristiana a partire dalla presenza viva e vivificante dello Spirito. Sotto questo profilo il CCC afferma:

Lo Spirito Santo è all'opera con il Padre e con il Figlio dall'inizio al compimento del disegno della nostra salvezza. Tuttavia è solo "negli ultimi tempi", inaugurati con l'incarnazione redentrice del Figlio, che egli viene rivelato e donato, riconosciuto e accolto come Persona. Allora questo disegno divino, compiuto in Cristo, "Primogenito" e Capo della nuova creazione, potrà realizzarsi nell'umanità con l'effusione dello Spirito: la Chiesa, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. (CCC 686)

Considerando la prima affermazione, credo la santa Chiesa Cattolica, va sottolineato che non viene proposto di credere nella ma la. In sostanza la Chiesa non è oggetto di fede in quanto tale, ma è un mezzo, un tramite che rende presente l'azione salvifica di Dio nella storia. La Chiesa ha una verità da comunicare, ma non è la verità, perché l'ha ricevuta in custodia e ha il compito di diffonderla.

Cosa si intende, allora, per Chiesa?

La risposta è a più livelli, in quanto la comunità dei credenti ha una dimensione spirituale, ma anche una struttura organizzativa finalizzata a svolgere il proprio compito nella storia.

Nel linguaggio cristiano, il termine «Chiesa» designa l'assemblea liturgica, ma anche la comunità locale o tutta la comunità universale dei credenti. Di fatto questi tre significati sono inseparabili. La «Chiesa» è il popolo che Dio raduna nel mondo intero. Essa esiste nelle comunità locali e si realizza come assemblea liturgica, soprattutto eucaristica. Essa vive della Parola e del Corpo di Cristo, divenendo così essa stessa Corpo di Cristo. (CCC 752)

Dio ha un progetto di bene e di salvezza sull'umanità e, con Israele prima e con la Chiesa poi, ha voluto che uomini e donne di ogni tempo indicassero a tutti il percorso che ci conduce alla felicità. Essa ha il compito di rendere testimonianza al Signore in attesa che egli venga.

La Chiesa non ha solo un volto storico, non è solo un'organizzazione umana, ma vive l'esperienza di essere radunata dallo Spirito: i discepoli non si sono scelti, ma sono stati scelti dal Signore per diventare trasparenza di Dio, per incoraggiare gli uomini e le donne di buona volontà a cercare il Signore.

La Chiesa è un mistero che sfugge alle categorie umane:

essa è santa e in continua riforma: santa perché di Cristo, peccatrice perché composta da peccatori perdonati.

Essa, non solo è stata istituita da Gesù Cristo, ma è una realtà inseparabile da lui: è, secondo il paragone di Paolo, il suo stesso corpo. È l'umanità vitalmente congiunta a Cristo.

Anima della Chiesa è lo Spirito Santo: «Ciò che l'anima è per il corpo umano, lo Spirito Santo lo è per il corpo di Cristo che è la Chiesa. Lo spirito Santo opera in tutta la Chiesa ciò che opera l'anima in tutte le membra di un unico corpo.» (Sant'Agostino, Discorso 267,4)

QUESTA È LA NOSTRA FEDE

«Dove è la Chiesa, ivi è anche lo Spirito di Dio e dove è lo Spirito di Dio, ivi è la Chiesa e ogni grazia» (Sant'Ireneo di Lione, *Contro le eresie*, III, 24,1). È vero che lo Spirito soffia dove vuole, raggiungendo i diversi popoli, le diverse culture e le diverse religioni. Ma è proprio nella Chiesa che lo stesso Spirito Santo realizza il miracolo di estendere agli uomini la comunione che intercorre tra il Padre e il Figlio, così che la Chiesa possa davvero qualificarsi «in Cristo come sacramento, cioè come segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (Lumen Gentium, 1)

La Chiesa è, quindi, l'ottavo sacramento: presenza salvifica di Cristo nella storia.

Gli attributi che il Credo specifica per la Chiesa sono due: essa è santa e cattolica. Vediamo il significato di questi termini.

SANTA

«Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata» (Efesini, 5,25-27). Così scrive Paolo alla Chiesa di Efeso. Essa è santa perché santificata dall'opera di Cristo, dal suo amore e dal dono dello Spirito Santo, ma ha anche bisogno continuo di purificazione (Lumen Gentium, 8), così che «La Chiesa già sulla terra è adornata di una santità vera, anche se imperfetta. Nei suoi membri, la santità perfetta deve ancora essere raggiunta». (CCC 825)

Quindi, la santità si riferisce all'opera dello Spirito, che, attraverso il limite dei suoi membri, opera la salvezza per l'umanità nella storia. Infatti «la Chiesa, unita a Cristo, da lui santificata; per mezzo di lui e in lui diventa anche santificante. Tutte le attività della Chiesa convergono, come a loro fine, verso la santificazione degli uomini e la glorificazione di Dio in Cristo. È nella Chiesa che si trova tutta la pienezza dei mezzi di salvezza. È in essa che per mezzo della grazia di Dio acquistiamo la santità». (CCC 824)

Nell'azione liturgica, soprattutto nell'Eucaristia, ma anche attraverso tutti i sacramenti, la Chiesa rende attualmente presente ad ogni uomo Cristo che salva, che nutre col suo Corpo, che comunica la sua Parola, che perdona e dona la grazia di ripartire. In questa azione santificante sta la sua santità.

CATTOLICA

La parola «cattolica» significa «universale» nel senso di «secondo la totalità» o «secondo l'integralità». La Chiesa è cattolica in un duplice senso. È cattolica perché in essa è presente Cristo. «Là dove è Cristo Gesù, ivi è la Chiesa cattolica» (S. Ignazio di Antiochia). In essa sussiste la pienezza del Corpo di Cristo unito al suo Capo, e questo implica che essa riceve da lui in forma piena e totale i mezzi di salvezza che egli ha voluto: confessione di fede retta e completa, vita sacramentale integrale e ministero ordinato nella successione apostolica. La Chiesa, in questo senso fondamentale, era cattolica il giorno di Pentecoste e lo sarà sempre fino al giorno della Parusia. (CCC 830)

Questo canone del CCC. Esplicita il duplice significato della qualifica di cattolica attribuita alla Chiesa: da un lato riguarda la totalità e integrità della dottrina e il termine va inteso come completezza del messaggio di Cristo e dei mezzi di salvezza (i sette sacramenti); dall'altro lato indica la totalità dell'umanità a cui sono rivolti il suo messaggio e i suoi doni salvifici, cosicché non si fa distinzione alcuna fin dall'inizio tra i diversi popoli, le diverse lingue e culture «perché inviata in missione da Cristo alla totalità del genere umano». (CCC 831)

Professare la cattolicità della Chiesa è rifiutare l'atteggiamento di chi seleziona alcune parti dell'esperienza e della verità di fede a scapito di altre. È impegnarsi in un dialogo e in una comunione universali. È evitare ogni tipo di chiusura nella propria realtà di Chiesa e ogni forma di particolarismo.

Sia questa la consapevolezza e anche l'impegno della Chiesa che è in Vedano Olona.

Sancta Sanctorum Santa Francesca Romana

Se siete stati a Roma avrete forse notato che di fronte al Colosseo, guardando in direzione del Foro Romano, sveltano in posizione dominante i resti di un'altra antica vestigia romana (è l'abside del Tempio di Venere e Roma), dietro ai quali fa capolino un alto campanile. È quello della chiesa dedicata alla santa della quale oggi parleremo in questa rubrica, che è nota come



Santa Francesca Romana ma che alla nascita, avvenuta in un imprecisato giorno del 1384 nell'allora capitale dello Stato Pontificio, si chiamava Francesca Bussa de' Leoni. Fin dal cognome s'intuisce la nobiltà della sua famiglia ma, nonostante gli agi che inevitabilmente la circondano, "Ceccolella" fin dai primi anni di vita sceglie di non farsi contagiare da quell'ambiente e di cercare costantemente il rapporto con Dio al punto da costruirsi un piccolo eremo nell'avito palazzo di famiglia. Desidera consacrarsi totalmente al Signore già in tenera età ma non è questo il volere dei genitori che, secondo le consuetudini dell'epoca, a soli 12 anni la promettono in sposa a Lorenzo de' Ponziani, causando alla ragazzina quello che oggi viene definito con il termine di "esaurimento nervoso", malanno al quale i genitori tentano di rimediare ricorrendo a pratiche "magiche" che la ragazzina rifiuta energicamente. È proprio nell'incontro con Dio che Francesca ha una visione che la rasserena, la guarisce e le consente di accettare il promesso sposo, con il quale contrae matrimonio lo stesso anno.

Finisce in una dimora per lei fortunata perché vi abita anche la cognata Vannoza, donna devota con la quale Francesca trasforma il nobile edificio in una sorta di "centrale della carità", punto di riferimento per gli indigenti che popolano numerosi la capitale. La felicità coniugale viene, però, ben presto minata prima dalla peste, epidemia che la contagia e nella quale perde due dei suoi tre figli, e poi dalla guerra, durante la quale l'altro figlio viene preso in ostaggio e il marito riporta gravi ferite che lo lasciano semi-paralizzato. Lei, però, in tutto questo clima non perde di vista il suo obiettivo principale e con il consenso del marito dona i suoi beni ai bisognosi fino al punto di ritrovarsi anch'ella senza più risorse, mendicante sulle strade di Roma ma sempre con l'intenzione di raccogliere elemosine non per sé, ma per gli altri. Si sobbarca anche la cura di un piccolo orto situato presso la basilica di San Paolo fuori le Mura, dove coltiva frutta e verdura che poi distruisce ai poveri di Roma.

Durante le numerose peregrinazioni per le vie di Roma incontra altre giovani donne, come lei provenienti da nobili famiglie romane e come lei desiderose di spendersi per il prossimo. Con loro decide di costituire una comunità religiosa, le "Oblate Benedettine di Maria", fondata il 15 agosto 1425 ma priva di una propria sede perché Francesca ha previsto che ciascuna delle consorelle continuasse a dimorare nella propria abitazione. Otto anni più tardi si decide per la convivenza in un appartamento preso in affitto nel rione Campitelli, dove si stabiliscono dedicandosi al lavoro manuale e alla preghiera ma senza avere ancora una "costituzione" e obblighi connessi ai tradizionali voti monastici e alla clausura e questo priva il nuovo ordine di qualsivoglia copertura giuridica. Inizialmente non vi si trasferisce proprio Francesca, rimasta nel palazzo di famiglia per prendersi cura del sofferente marito fino alla morte del coniuge, avvenuta nel 1436. Nel frattempo Papa Eugenio VI ha regolarizzato la situazione dell'ordine, consentendo a Francesca e alle sue seguaci di continuare a condurre una vita regolare, suddivendosi fra tre precisi compiti: formare le novizie, dare l'esempio impegnandosi nelle consuete opere di misericordia e pregare

RELIQUIE CONSERVATE IN PARROCCHIA

affinchè terminasse lo Scisma d'Occidente che lacererà la chiesa per quasi 40 anni e che a Francesca aveva rovinato la famiglia, perché la guerra nella quale il marito era stato gravemente ferito era proprio quella intentata dal pontefice contro l'antipapa Giovanni XXIII.

Il suo apostolato con le consorelle ha breve durata perché Francesca muore 4 anni più tardi, a soli 56 anni, e subito la sua fama di santità farà sì che ben presto si aprirà il processo di canonizzazione. Una serie d'intoppi "burocratici", soprattutto a causa delle frequenti assenze del pontefice da Roma, ne freneranno l'iter che avrà termine quasi 170 anni dopo la morte di Francesca, anche se fin dal 1494 il senato di Roma aveva stabilito che ogni 9 marzo, anniversario della sua morte, sia considerato giorno festivo, che Francesca fosse venerata con il titolo di "Advocata Urbis" (Avvocata della Città) e che sia per sempre chiamata "Romana" anziché con il cognome di Ponziani, che aveva assunto con il matrimonio.

Il 29 maggio 1608 viene così canonizzata da Papa Paolo V, mentre nel 1950 Pio XII la proclamerà patrona degli automobilisti in ricordo il miracolo che l'accompagnava durante le peregrinazioni notturne sulle strade della capitale, quando il suo angelo custode - che lei aveva il privilegio di poterlo vedere - la precedeva con una fiaccola illuminandole la strada e tenendola lontana da pericoli e aggressioni.

Non solo, è anche considerata patrona della città di Roma, delle vedove, dei motoristi, degli oblati benedettini ed è invocata in occasione delle pestilenze e delle epidemie, come quella che sta durante colpendo il mondo in questi mesi: ecco un motivo più per rivolgere una preghiera a Santa Francesca Romana nella nostra chiesa di San Maurizio, che conserva una piccola reliquia di questa straordinaria donna.

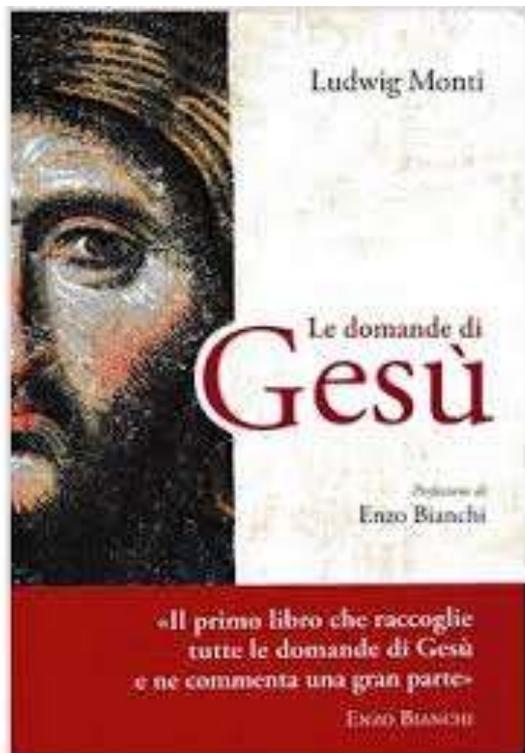
Mauro Facoltosi

PER CHI VOLESSE APPROFONDIRE LA FIGURA DI SANTA FRANCESCA ROMANA

https://it.wikipedia.org/wiki/Francesca_Romana

<http://www.santiebeati.it/dettaglio/26350>

Le domande di Gesù



Se qualcuno ci chiedesse quante risposte ha dato Gesù nel Vangelo e quante domande ha invece fatto, penso che la risposta che ci suonerebbe più ovvia è che molte sono state le sue risposte e poche invece le questioni che ha posto. Ci parrebbe scontato che in Lui vadano cercate le soluzioni, non che ci vengano date ulteriori **questioni da affrontare! Ed in effetti, quando l'autore del libro di cui stiamo parlando ha chiesto in più occasioni ai suoi interlocutori (ed essendo un monaco di Bose presumibilmente gli interrogati non erano del tutto digiuni di conoscenza del Vangelo): “quante domande ha fatto Gesù?”, si è sentito rispondere «i più diversi numeri, da un minimo di 3 (!) ad un massimo di 100» e chi dava quest'ultima risposta lo faceva con una certa titubanza, quasi pensando di dire un'esagerazione, spesso guardato storto da altri presenti: “come ti permetti di pensare che colui che sapeva tutto avesse bisogno di domandare?”. Ci sorprenderà quindi probabilmente sapere che Gesù ha invece posto un gran numero di domande, ben più di quelle ricevute. Ha certamente offerto risposte chiare e lapidarie ma è stato anche un instancabile provocatore. Non sto ad addentrarmi in cifre e catalogazioni che troverete se leggerete il libro in questione (più domande in una frase, domande ripetute**

nei tre sinottici in modo identico o quasi), ma stiamo parlando comunque di più di 200 domande!

Di queste l'autore ne sceglie **118**, suddivise prima secondo i quattro Vangeli e poi in aree tematiche, le riporta all'interno di brani che le contestualizzano brevemente e le commenta in modo che il lettore, credente o anche senza opinioni religiose ma non indifferente, si lasci interpellare e le lasci risuonare per se stesso e per la propria vita.

Mi soffermo solo su due di questi interrogativi, se vogliamo tra i più noti, conosciuti e commentati e lascio alla curiosità di chi vorrà leggere il libro il piacere della scoperta di Gesù Maestro nel porre **domande che provocano, scuotono, educano ed insieme della profondità dell'autore nel fare in modo che questi interrogativi, rivolti ai discepoli, agli uomini religiosi, alla folla, ai malati ed anche a Dio diventino domande fatte anche a noi personalmente.**

Il primo duplice interrogativo è quello che Marco colloca esattamente a metà del suo Vangelo, subito prima della risoluta decisione presa da Gesù di scegliere Gerusalemme come meta e compimento della sua esistenza (Mc 8, 27-29). Sono interrogativi che pone a coloro che già da tempo fanno vita comune con lui, lo hanno visto compiere gesti straordinari, insegnare con parole che nessun Rabbi aveva mai usato. Anzitutto però non interPELLA loro direttamente bensì chiede cosa la gente pensi di Lui. Coloro che, pur avendolo sentito predicare e visto compiere miracoli, non sono però tra **quelli che vivono con Lui, lo ritengono un profeta, un “uomo di Dio” ed è già non poca cosa. Ma Gesù non si ferma qui e interPELLA ciascuno dei discepoli (e ciascuno di noi) in prima persona: “Voi chi dite che io sia?”. Non gli basta un'opinione generica! Ed è bello il suggerimento dell'autore che lascerebbe a questo punto del libro «un ampio spazio bianco, affinché ciascuno fornisca la propria risposta». Bisogna però anche fare i conti con le risposte già presenti nel Vangelo ed in particolare con quella di Pietro che riconosce in Gesù il Messia, quindi ben più di un profeta, ma non sa accettare il modo in cui il suo Maestro porterà a compimento la sua missione. Anche le nostre risposte spesso sono parziali, hanno dentro di sé parti di verità ma necessitano sempre di ulteriore approfondimento e conversione. Sarà sempre difficile per tutti ed in tutti i tempi comprendere che il no-**

stro Messia è colui che dona la sua vita sulla croce, ben lontano dalle attese di gloria e di potere mondani che anche i dodici hanno avuto nel cuore. Sarà sempre necessario riformulare la domanda: “chi è Gesù per me?”, sono disposto a “seguirlo”, cioè ad imparare lungo il cammino e non una volta per tutte, con un percorso esistenziale e non solo e non tanto intellettuale?

Ma l'interrogativo sul quale l'autore scrive le pagine più belle, profonde e decisive del libro è anche l'ultimo affrontato ed è l'unica domanda tratta dal Vangelo di Giovanni. Potremmo definirla la domanda delle domande, quella che fa da inclusione del quarto Vangelo (ma, come fa notare l'autore, in realtà di tutte e quattro i Vangeli). “Che cosa /Chi cerchi?” (Gv 1, 35-39/Gv 20, 11-16). La ricerca è quanto di più caratteristico ha l'esistenza umana, basti pensare all'insistenza del bambino nel chiedere il perché delle cose, che chissà perché, molti poi smarriscono col tempo, forse con l'illusione di essersi ormai dati tutte le risposte, o almeno le risposte più facili e comode.

Ai primi discepoli che vanno da Lui, indirizzati da Giovanni Battista ed a Maria Maddalena che piange presso la tomba vuota, Gesù pone questo interrogativo fondamentale. E la risposta ha a che fare, in entrambi i casi, con un verbo decisivo nella dinamica della sequela in Giovanni: “dimorare”. Ogni ricerca è, in fondo, desiderio di “stare presso”, di un “dove” in cui far riposare la propria vita. È significativo che Gesù ponga prima il quesito riguardo al “Che cosa?” evidenziando che ognuno di noi ha nel cuore il desiderio ardente di capire per cosa vale la pena vivere e morire. Anche Socrate, in altro mondo e altro ambiente, aveva sottolineato ciò con le famose parole: “una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta...”. La ricerca però ha bisogno prima o poi di passare dal “che cosa” al “chi” di un volto ben preciso, senza per questo fermarsi perché «non basta dire di voler seguire Gesù (chi?), occorre anche comprendere quale Gesù (che cosa ci chiede?). Il Gesù a nostra immagine e somiglianza? Il Gesù che ci aspettiamo, quello che ci rassicura? O il Gesù dei Vangeli, “secondo le Scritture”?»

Diceva Oscar Wilde in un aforisma citato dall'autore nell'introduzione: «a dar risposte sono capaci tutti, ma a porre le vere domande ci vuole un genio». Il primo valore aggiunto di questo libro è proprio questo dare il giusto peso alle domande, non quelle banali della semplice curiosità, direi quasi “pettegola” ma quelle ben poste, quelle che sono capaci di farci andare in profondità, anche di sconvolgerci e disturbarci. Insomma di farci crescere. Dovremmo sempre desiderare di avere accanto chi ci pone questi interrogativi. Ovviamente, sull'esempio di Gesù e di tanti maestri spirituali dovremmo diventare anche noi esperti nell'arte del fare le domande giuste. Pensiamo a come, ad esempio, questo potrebbe esserci utile nel compito di genitori soprattutto in alcune fasi critiche della vita dei figli.

Ma questo testo ha anche altri preziosi doni da farci: un'esegesi profonda e dettagliata dei testi presi in esame con rimandi ad altri testi della Sacra Scrittura, dei Padri e del Magistero che li illuminano e li completano. Ed anche, nello stesso tempo, la capacità di calare nella vita quotidiana e nelle situazioni concrete queste analisi per aiutare anche noi a lasciarci mettere in discussione da Gesù, entrare nella profondità del nostro cuore e saper aprire sempre nuovi cammini.

LUDWIG MONTI, Le domande di Gesù. Prefazione di Enzo Bianchi, Edizioni San Paolo, 2019

UNA SOLA FAMIGLIA

Funerali 2020

38.	BARBIERO IDA	anni	81	07.06.2020
39.	MIATELLO ERMANNO	anni	65	08.06.2020
40.	NERI GIANFRANCO	anni	83	13.06.2020
41.	CAPRIOLI FRANCO	anni	80	17.06.2020
42.	TORRE DOMENICO ANTONINO	anni	53	21.06.2020
43.	SEMERARO TOMMASO	anni	85	22.06.2020
44.	MACCARINI ANTONELLA GIOVANNA	anni	62	24.06.2020
45.	LEVA MARIA	anni	93	25.06.2020
46.	GRANDINETTI LUIGINA	anni	65	28.06.2020
47.	ARIES PIER FILIPPO	anni	84	11.07.2020
48.	SILVESTRINI MARIA STELLA	anni	54	12.07.2020
49.	OTELLI GIACOMINA	anni	83	25.07.2020
50.	CONTI EZIO	anni	75	25.07.2020
51.	MARELLI MARIA	anni	95	04.08.2020
52.	CANZIANI BENVENUTA	anni	92	10.08.2020
53.	GOTTARDELLO ROMEO	anni	77	12.08.2020
54.	MACCHI ENRICA	anni	95	14.08.2020
55.	ABBIATI MASSIMILIANO	anni	48	17.08.2020
56.	CROCI ERMINIA	anni	93	22.08.2020

Battesimi 2020

2. BAROLI ALESSANDRO
3. BAROLI MATTEO
4. GIORGETTI BIANCA
5. DESIANTE NOEMI

RICORDIAMO CHE...

Nella nostra Parrocchia il Sacramento del Battesimo viene celebrato sempre e solo in forma comunitaria cioè con il coinvolgimento e la presenza della comunità dei battezzati che vivono in Vedano Olona. Il Sacramento viene celebrato solo in chiesa parrocchiale, secondo il calendario stabilito. I genitori sono pregati, già nel tempo della gravidanza, di contattare don Daniele per fissare la data del Battesimo e programmare il cammino di preparazione. Un mese prima della celebrazione del Battesimo occorre ritirare in segreteria parrocchiale il modulo di iscrizione al Battesimo con la dichiarazione di idoneità del padrino e della madrina. **E' prevista**, nella imminenza della celebrazione, una riunione formativa per i genitori, le madrine ed i padrini.

Celebrazione in Chiesa Parrocchiale	Incontro Formativo con genitori ore 20.30 in Casa Parrocchiale
04 Ottobre ore 15.00	02 Ottobre
08 Novembre ore 15.00	06 Novembre
06 Dicembre ore 15.00	04 Dicembre

Numeri telefonici utili

- Segreteria Parrocchiale Tel/fax **0332.401938**
- Casa Suore Tel/fax **0332.401045**
- EMERGENZE: don Daniele Gandini **339.5071713**
- PER ORATORIO Don Bosco: Suor Nisha **334.2911498**

Segreteria parrocchiale

La segreteria parrocchiale è aperta, presso la Casa parrocchiale, il lunedì, il mercoledì, il giovedì e il venerdì dalle ore 09.00 alle ore 11.00. Il martedì la segreteria rimarrà chiusa.

Email: vedanoolona@chiesadimilano.it

Visita il sito internet www.parrocchiavedano.it: qui puoi trovare tutte le informazioni circa la vita della comunità.

Orari delle Sante Messe

Feriale

- o 08:30 - San Maurizio
- o 18:00 - San Maurizio

Vigiliare

- o 18:00 - San Maurizio

Festivo

- o 08:30 - San Maurizio
- o 10:00 - San Maurizio
- o 11:30 - San Maurizio (sospesa in agosto)
- o 18:00 - San Maurizio

SOSTIENI LA TUA PARROCCHIA

Per offerte a favore della Parrocchia san Maurizio in Vedano Olona potete utilizzare questo Codice IBAN: IT27T0306909606100000003454 - Intesa San Paolo.

